

Il torneo letterario di Robinson

LA SAGGISTICA ITALIANA

Maledette biografie

di Giorgio Dell'Arti

Lei, naturalmente, non ha la minima idea di chi fosse lady Montagu. No, però mi piace il nome.

Mary Pierrepont. Nobildonna inglese. Poliglotta. Autodidatta. 1689-1782. Fugge per amore con Edward Montagu, conte di Sandwich (il duca, padre di Mary, di questo Edward Montagu non voleva saperne). Quando il marito va ambasciatore a Costantinopoli, lo segue. Qui scopre che le donne circasse combattono il vaiolo con lo strano sistema di prelevare il siero dalle pustole dei malati e iniettarlo nei soggetti sani, che a questo punto - parrebbe - ne risultano immuni. Lady Montagu, che ha la faccia sfigurata dal vaiolo e che per questa malattia ha perso il fratello, si convince e comincia una gran battaglia perché la pratica dell'inoculazione sia accettata dalla scienza e si diffonda. Battaglia durissima: come credere a una donna? Come credere a una terapia preventiva musulmana?

È chiaro che lei sta parlando di un libro.

Certo, un libro purtroppo eliminato, *Lady Montagu e il dragomanno*, scritto da Maria Teresa Giaveri e pubblicato da Neri Pozza. Maria Teresa Giaveri è una francesista, curatrice dei *Meridiani* dedicati a Colette e a Paul Valéry, premio Montale, quest'anno, proprio per la biografia della Montagu.

Chi è il dragomanno?

Emanuel Timoni, diplomatico di alto livello, addetto a render facili le comunicazioni col sultano. Un italiano. Colpita dal sistema dell'inoculazione, lady Montagu si consulta con

lui. Eccetera eccetera. Non possiamo raccontare tutto il libro.

I lettori?

Ecco la bella recensione di Vincenzo Parma, ex pilota d'aereo di Rocca di Papa, 69 anni: «Libro colto e raffinato che getta un po' di luce sulla storia, dimenticata, di come siamo arrivati alla vaccinazione. La nostra eroina, una nobile colta, affascinante ed intelligente, si dimostra in grado di utilizzare sia i lati positivi del suo stato (ricchezza, charme, possibilità di studiare) che quelli negativi (dipendenza totale dal marito, compreso l'obbligo di seguirlo). Prova a diffondere il metodo dell'inoculazione scrivendo alle amiche le sue lettere dai confini del mondo. Bisogna solo da ricordare che queste non erano lettere "riservate personali" ma venivano lette e dibattute in pubblico; le idee, quindi, potevano diffondersi. Splendida la lotta, nel secolo dei lumi, tra favorevoli e detrattori. Vengono usati come cavie condannati a morte o orfani non richiesti da nessuno. Lentamente ma inesorabilmente il metodo prende piede fino a convincere i nobili ad inoculare i loro rampolli. Si adopera il pus generato dalle pustole umane; Jenner, a fine secolo, utilizzerà quello derivato da pustole di vaiolo dei bovini creando un vaccino

più facile da gestire e meno pericoloso. Tutto quello fatto dalla contessa (che aveva due grossi handicap: era donna e pubblicizzava un metodo che veniva da un mondo mussulma-

no) andrà velocemente a disperdersi nel dimenticatoio. Splendido esempio della capacità, caparbia e astuzia che una donna colta può inventare per supportare un'idea. Sullo sfondo l'ottusità della classe medica dell'epoca spinta a difendere ad oltranza lo status quo, la propria corporazione cancellando le idee nuove. Il calcolo tra la percentuale di morti da vaccino o i morti certi dati dal vaiolo assomiglia tragicamente al discorso no vax attuale».

C'è un'altra gran donna a cui i lettori hanno preferito rinunciare.

Sì, Virginia Woolf nella biografia di Nadia Fusini. Biografia che ha suscitato giudizi controversi. Ecco Paola Ivaldi, 62 anni, ordinario di Diritto internazionale a Genova, un'entusiasta: «Nadia Fusini è una autorevolissima studiosa di Virginia Woolf, di cui delinea una rigorosa, ma al contempo partecipe e toccante, biografia. L'autrice si rivolge al lettore chiamandolo "mio amico, mio simi-

**Tante storie
di personaggi illustri
e anche meno noti
sono state eliminate**



le": lo fa senza risultare stucchevole, chiedendo già nella premessa un coinvolgimento emotivo che effetti-

vamente (almeno nel mio caso) accompagnerà tutta la lettura. L'avvertimento formulato nelle prime pagine riguarda innanzi tutto le fonti che saranno attinte per tracciare la biografia: saranno le stesse opere di Virginia a fornire il "materiale", non verranno ammesse "contaminazioni" dall'esterno. Muovendo da tale presupposto, che implica una chiara scelta di metodo, inizia il "cammino verso la conoscenza intima del cuore di Virginia": una storia coinvolgente, commovente, piena di forza e di estrema fragilità. Il ritratto mirabile di una persona straordinaria. Altri lettori si dicono meno convinti. Flavio Viero, 80 anni, milanese, fino a dieci anni fa imprenditore: «Non mi è piaciuto. Riconosco che Nadia Fusini ha fatto un lavoro eccezionale mettendo a confronto le differenti biografie, analizzando testi pubblicati ed epistolario privato, ma il suo racconto non mi aiuta a costruire in me stesso l'anima della Wolf». Sia Erica Zagato, 22 anni, milanese, studentessa di psicologia, che Giuseppe Sorrenti, 53 anni, inse-

gnante di Barletta, lo hanno trovato un po' pesante.

Insomma, è stato eliminato.

Proprio così.

Ho qui la lista completa degli altri eliminati. Chiara Alessi, Marco Alloni che intervista Umberto Galimberti, Alice Avallone, Enzo Ciconte, Corrado De Rosa, Ilaria Gaspari, Vito Mancuso, Adele Marini, Luigi Mascilli Migliorini, Chiara e Silvia Pinelli, Pietro Spirito, Mauro Suttora.

Di questi, il più celebre è Vito Mancuso, il grande teologo. Libro ambizioso, *A proposito del senso della vita* (Garzanti), però secondo la maggior parte faticoso e soprattutto penalizzato dall'essere in fondo la trascrizione di una conferenza. Le due sorelle Pinelli hanno raccontato

la morte, mezzo secolo fa, del loro padre, portato, a torto, in questura dopo la strage di piazza Fontana e caduto poi da una finestra per via di un «malore attivo», secondo la stupefacente sentenza del giudice D'Ambrosio, che fu così capace di salvare capra e cavoli e guadagnarsi un seggio in Parlamento. Anche qui, come hanno subito rilevato i nostri giudici, il testo risulta penalizzato dalla sua natura di "trascrizione del documentario". Impegnativa come il testo di Vito Mancuso l'intervista a Galimberti di Marco Alloni, *Il viandante della filosofia* (Aliberti), «difficoltoso» (Luisa Pepe), «eccessivamente prevenuto sulla realtà giovanile contemporanea» (Marilena Vannoni). Intorno al libro di Suttora conviene fermarsi un minimo.

Di che parla?

È una storia d'Italia attraverso la storia dei suoi confini (*Ai confini d'Italia*, Neri Pozza). «Ricerca accuratissima» (Virginia Miele), «Fitto fitto

di fatti» ha commentato con un bel bisticcio Carla Maneo, che ha subito aggiunto «ma senza parole di troppo». Altri invece si sono sentiti subissati dalla congerie di dati: i confini d'Italia, storicamente, risultano mobilissimi.

Vedo altre storie d'Italia, costruire - se non capisco male - sulla vicenda criminale.

Sì, il primo è *Italia da morire* di Adele Marini (Chiarelettere). «Sette decessi eccellenti - scrive Saverio Cacopardi - avvenuti ufficialmente sotto forma di incidenti o di malori poco probabili sarebbero stati, in realtà, degli omicidi funzionali agli interessi del potere articolato nelle sue varie forme. Ciò che, purtroppo, emerge è che l'avvento della repubblica e della democrazia non ha sradicato il sistema delle complicità, consapevoli o inconsapevoli, dei vari personaggi pubblici». Il secondo è *L'assedio* di Enzo Ciconte (Carocci) dedicato solo alla criminalità romana. «Un trattato sull'evoluzione della malavita nella capitale. Si va dagli scontri all'arma bianca ai tempi della presa di Porta Pia fino a Mafia Capitale, passando dal negazionismo nel periodo fascista, dall'arrivo dei primi mafiosi di spicco nei primi anni sessanta, alla banda della Magliana. Una descrizione del fenomeno puntuale e competente». Non abbastanza però per superare il turno.

(mi ha aiutato Jessica D'Ercole).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

▲ Esclusi

Alcuni degli autori che si sono fermati agli ottavi di finale. Dall'alto, in senso orario: Maria Teresa Giaveri, Enzo Ciconte, Adele Marini e Vito Mancuso

Le regole del gioco Le sfide decisive

11.446 saggi ai nastri di partenza hanno subito una dura selezione, e ne sono rimasti in gara soltanto 101 che hanno iniziato ad affrontarsi in match a eliminazione diretta. Adesso siamo ai quarti di finale e i libri ancora in gara sono otto. Nelle prossime settimane le ultime sfide che porteranno alla proclamazione del saggio italiano del 2021

Fuori negli ottavi Vito Mancuso Enzo Ciconte e le sorelle Pinelli

MARIO CARLINI - IGUANA PRESS/GETTY IMAGES

